

Gazzetta del Sud 22 Novembre 2007

Il clan Mulè è ormai in coma

A ucciderlo saranno le denunce

«In via Palermo, e a Giostra più in generale, almeno il 90% dei commercianti è sistematicamente sottoposto ad estorsione da parte degli affiliati del clan capeggiato dal boss Giuseppe Mulè. In pochi, però, denunciano spontaneamente, garantendo così "ossigeno" e possibilità di sopravvivenza ad una organizzazione criminale che ormai è attraversata da un momento di profonda crisi». A sostenerlo è il dirigente della Squadra Mobile, vicequestore Marco Giambra, alla guida di quegli uomini che ormai lavorano senza sosta per la cattura di Mulè, personaggio di spicco della criminalità organizzata, latitante dallo scorso 3 settembre e ritenuto dagli stessi investigatori il «pericolo pubblico n. 1».

«Questo - prosegue il dirigente della Mobile - è un momento davvero favorevole per dare la "spallata" definitiva a una organizzazione che ormai è boccheggianti. Buona parte degli affiliati è già in carcere. Stessa fine, negli ultimi 20 giorni, con le operazioni "Ghost" e "Ghost 2" l'hanno fatta sia il cognato di Mulè (Giovanni Ro) sia la convivente (Floriana Ro). Adesso tocca a lui e a quegli altri pochi suoi fedelissimi che ancora raccolgono il denaro per garantirgli la latitanza. Noi oggi siamo in condizione di poterli arrestare, perché certamente non siamo rimasti tutto questo tempo con le mani in mano. Abbiamo però necessità di avere subito delle prove. Per questo vi è la necessità della collaborazione dei commercianti sottoposti ad estorsione. Solo così quelle che sono ormai delle certezze investigative diventeranno immediatamente delle prove utili per inchiodare ognuno alle proprie responsabilità. Bisogna insomma prendere coraggio - conclude Giambra - e venire qui a denunciare spontaneamente se si ha davvero la volontà di non rimanere schiavi di questa gente. Venire a denunciare significa anche diventare "intoccabili" perché si avrà la certezza di non essere più sottoposti ad estorsione. Quando un commerciante chiede aiuto alle istituzioni si trasforma in una sorta di pericolo per la criminalità visto che chiede l'intervento delle forze dell'ordine».

Sulla latitanza di Mulè mercoledì scorso si è registrato il forte intervento del sostituto procuratore della "Direzione distrettuale antimafia" Giuseppe Verzera. Il magistrato, alle spalle tanta "prima linea" in Calabria, non ha usato mezzi termini affermando che «il boss sfrutta ormai a proprio uso e consumo una asserita malattia che potrebbe anche non esistere». Il magistrato è andato anche oltre. «Se è vero che Mulè è malato di Aids da decenni - così come "certificato" dalle tante relazioni mediche sottoscritte anche da illustri clinici - allora ci troviamo di fronte ad un caso da manuale, un caso clinico senza precedenti che deve essere "attenzionato" per la sua unicità. È infatti incredibile - ha proseguito Verzera - come un malato di Aids ritenuto non compatibile con il regime carcerario riesca a fare quello che Mulè fa e continua a fare, trovando anche la forza necessaria per guidare - con costanza e lucidità - un gruppo criminale dai-molteplici interessi».

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS